INTERVENTO IN AULA CONTRO IL DECRETO SVILUPPO

ACHILLE PASSONI

6 LUGLIO 2011

Signor Presidente, Onorevoli Colleghi,

ci troviamo a discutere un provvedimento che "sarebbe" finalmente una notizia positiva per il nostro Paese, specie dopo che per tre anni il Governo e questa maggioranza avevano cancellato il tema del governo dell'economia in una fase di crisi che non ha precedenti da oltre novant'anni.

E tanto meno, di conseguenza, avevano provato a declinare il concetto di governo della crisi in senso di scelte stimolanti la crescita stessa e, appunto, lo sviluppo, limitandosi viceversa - unico governo al mondo - a un puro galleggiamento, con risultati drammatici per le imprese e la loro capacità di reggere la nuova competizione internazionale e per i lavoratori, per l'occupazione, le donne e i giovani, per i precari che hanno pagato per primi e di più gli effetti della crisi stessa.

E poi per i redditi, per quel vero e proprio processo di impoverimento che ha creato quella debolezza assoluta della domanda interna che rappresenta un problema assai serio proprio ai fini della crescita e dello sviluppo.

Quindi, un decreto sullo sviluppo con misure rilevanti e mirate - seppur tardivo e di molto - "sarebbe" comunque uno strumento assai importante e appunto, una vera e propria "notizia" per il Paese. Anche perché propagandisticamente ci avete costruito sopra un pezzo non secondario della recente campagna elettorale.

E invece si parla di decreto sullo sviluppo quando in realtà ci troviamo davanti a un provvedimento in cui ancora una volta di misure per lo sviluppo e la ripresa economica del Paese non vi è traccia davvero visibile e, soprattutto, all'altezza dell'altisonante denominazione del decreto stesso. E il senatore Agostini ve lo ha spiegato in un modo assolutamente eccellente.

A meno che il Governo non intenda dare alla parola sviluppo un significato del tutto proprio. E allora non ci resta che ricorrere al dizionario della nostra lingua, che è cosa sempre utile in questi casi. Esso definisce lo sviluppo economico come "la situazione di un paese in cui si registra una crescita nel tempo delle principali grandezze economiche (prodotto lordo-netto, investimenti, occupazione, reddito procapite), alla quale si accompagna una continua innovazione nelle tecnologie impiegate nella produzione di beni e servizi".

Ecco onorevoli colleghi, se questo è il significato letterale della parola sviluppo, allora mi sembra incontrovertibile sostenere che a questo scopo le misure del decreto che esaminiamo siano a dire poco insufficienti. E sto usando, credetemi, parole molto soft.

Quel che è certo, infatti, è che questo decreto non attrezza il Paese ad uscire dalla crisi con investimenti mirati, o aiuti alle imprese, per non parlare di una politica industriale degna di questo nome. Tra parentesi, segnalo che questa è un'altra di quelle parole sconosciute al dizionario di questo Governo.

Ed è altrettanto certo che per sviluppo questo governo non intende interventi a sostegno dell'occupazione, alla lotta al precariato, a difesa del potere d'acquisto delle famiglie, dei redditi da lavoro e da pensione, nè tanto meno investimenti in settori come la ricerca, l'innovazione e l'istruzione che costituiscono, come è noto, asset strategici dai quali le economie degli altri paesi nostri competitori sono ripartite nel pieno della crisi e che oggi le fanno più forti, e che per noi non costituiscono invece le priorità per ridare competitività a tutto il sistema paese.

E allora, ripeto: che significa la parola sviluppo per questa maggioranza? Davvero questo "decretino" che ci sottoponete quest'oggi e sul quale avete deciso di apporre perfino la fiducia rappresenta la vostra idea di sviluppo?

E ancora: questa idea è anche forse rappresentata più efficacemente dall'atteggiamento del Presidente del Consiglio che presentando la prossima manovra con il Ministro dell'Economia si dice molto dispiaciuto per la tassa sui SUV, mentre non spende neppure una parola per la scure che si sta abbattendo sui pensionati?

Eppure stiamo parlando di un taglio che darà un ulteriore colpo ai redditi di operai e impiegati in pensione, colpendo così, tra l'altro, proprio quella classe media che dite a parole di voler tutelare.

La verità è che questo governo non ha idea di come rimettere in moto il paese e questo decreto ne è ennesima testimonianza.

La stragrande maggioranza degli italiani è stata lasciata sola contro una crisi che ha eroso, non poco, i redditi e distrutto posti di lavoro, cancellato opportunità per i giovani. E ancora una volta di tutto ciò nel vostro decreto non vi è traccia.

I numeri non mentono, onorevoli colleghi, e mai come in questo caso parlano da soli. E ci raccontano in particolare di categorie sociali meno tutelate.

Penso alle donne, colpite da un tasso di disoccupazione che arriva intorno al 46% nel sud Italia e ai giovani, la risorsa più preziosa per il presente e l'avvenire del paese.

Nel primo trimestre del 2011 la disoccupazione giovanile è risalita fino a sfiorare il 30%. Ciò significa che quasi un terzo dei nostri ragazzi non riesce a trovare un lavoro.

Per non dire di quei due milioni di giovani cosiddetti NEET che sono talmente sfiduciati che neppure più lo cercano il lavoro.

Ma ci parlano anche di chi ha la fortuna di trovarne uno di lavoro, eppure non se la passa certo un gran che meglio, perchè rimane invischiato nella trappola della precarietà tra stage, finte partite Iva, contratti a progetti, tutte forme di lavoro a scadenza che impediscono, perciò, ai nostri ragazzi di decidere liberamente del loro futuro perseguendo le proprie aspirazioni.

Ma come si fa a non occuparsi seriamente, in questo che chiamate decreto per lo sviluppo, del tema del lavoro e in particolare del precariato?

E che senso ha il colpo di mano della ministra Gelmini che all'ultimo momento ha cancellato la regolarizzazione di ventimila docenti precari già abilitati all'insegnamento? Per non parlare poi delle vergognose parole del ministro Brunetta proprio sui precari definiti "la peggiore Italia"...

O che dire del Ministro del Lavoro che da tre mesi non risponde a una nostra interrogazione sul licenziamento di 1800 lavoratori in somministrazione dell'Inps, vale a dire un Ente sottoposto alla sua diretta sorveglianza?

Gli italiani, questa è la verità con la quale dovete finalmente fare i conti, hanno capito che questo governo è arrivato al suo capolinea.

Non siete più maggioranza nel Paese, non avete una idea di come governarlo e cercate di tirare a campare un giorno dopo l'altro continuando così a far del male al Paese stesso.

La mediocrità del provvedimento che ci accingiamo a votare spiega da sola perchè gli italiani vi hanno sfiduciato e perché non si può andare avanti così.

Anziché porre la fiducia anche su questo "decretino", il Presidente del Consiglio farebbe bene a salire al Quirinale e rassegnare le proprie dimissioni.